

Letture

Operazione Husky

L'ITALIA IN GUERRA Tra il 9 e il 10 luglio 1943 inglesi, americani e canadesi danno il via all'operazione di liberazione: l'isola, controllata dall'Asse, viene conquistata in 38 giorni. Ma i tedeschi si fanno beffa degli Alleati con la "fuga" in continente

» NICOLA FERRI*

L'alba del 10 luglio 1943 allargò delle coste meridionali della Sicilia apparve la flotta alleata: cominciava così *Husky*, una delle più grandi operazioni anfibe della Seconda guerra mondiale con la sua imponente formazione da sbarco tra 180.000 uomini, 600 carri armati e 1.000 cannoni e 3.700 aerei da caccia e da bombardamento tattico, (...) in capo i generali Harold Alexander, George Patton, Bernard Montgomery e Jimmy Doolittle. Contro quella forza d'invasione l'Asse schierava 10 Divisioni italiane e 3 tedesche per un totale di 170.000 uomini, con 265 carri armati e 1.000 aerei. Unità poste al comando del generale Alfredo Guzzoni, (...) ma le divisioni tedesche obbedivano soltanto al Feldmaresciallo Kesserling, in una confusione accentuatasi dopo il 25 luglio, con la caduta del fascismo e la scomparsa dalla scena di Mussolini (...). Secondo L. M. Chassin (*Storia militare della seconda guerra mondiale*, Sansoni, 1964, pag. 295) la superiorità degli Alleati rendeva impossibile che l'isola non venisse conquistata (...).

Prima del libro Il testo è estratto dal volume che Nicola Ferri sta scrivendo sulle 16 guerre italiane: dai disastri coloniali dell'800 alla disfatta di Russia

MA LA SICILIA resistette per 38 giorni e questo perché le truppe italiane, al di là di qualche episodio "dubbio", combatterono in grande maggioranza fino al limite delle proprie possibilità, al fianco delle valorose unità tedesche. Lo sbarco avvenne lungo due direttrici: la 7ª Armata Usa (Patton) doveva puntare verso Sud-Sud-Est con obiettivo la linea Licata-Scoglitti-Gela; l'8ª Armata britannica (Montgomery) doveva investire la penisola di Pachino e occupare le due estremità del golfo di Noto. In una prima fase l'invasione si svolse con successo, tanto che la sera stessa unità inglesi occupavano Stracusa, la prima città italiana strappata all'Asse, ma dopo qualche giorno gli anglo-americani incontrarono in alcuni settori serie difficoltà che misero a dura prova la loro strategia di penetrazione a tenaglia.

Un primo incredibile intoppo all'avanzata di Patton si



Quella Dunkerque al contrario 75 anni fa tra Sicilia e Calabria

verificò nelle prime ore del giorno 11 luglio quando 144 aerei Dakota che trasportavano due battaglioni di paracadutisti inviati a protezione della testa di ponte di Gela, furono attaccati dalla contraerea delle navi alleate che, sbarcate le truppe, erano rimaste a presidiare la rada. Il "fuoco amico", scatenato a causa di errate comunicazioni con la Marina che non era stata avvertita dell'operazione, causò la perdita di 23 Dakota mentre soltanto 400 paracadutisti atterrarono nella zona loro assegnata.

Il 12 luglio l'importante piazzaforte di Augusta si arrese senza combattere poiché la sera prima il suo comandante ammiraglio Leonardi, presentando l'invasione e ritenendo inutile opporsi alle preponderanti forze Alleate, aveva ordinato di predisporre la distruzione delle batterie (...). Nei giorni seguenti Patton, sul fronte di Gela, si imbatté nella

fortissima resistenza delle divisioni italiane Livorno e Napoli, che furono piegate solo a seguito di incessanti bombardamenti (...).

A Biscari (Catania) l'aeroporto fu difeso per tre giorni dalle forze tedesche, che inflissero gravi perdite agli attaccanti americani prima di ritirarsi. (...) Nei giorni seguenti la pressione degli Alleati aumentò gradualmente. Catania, difesa dai tedeschi, fu occupata dai britannici il 5 agosto; il 18 i canadesi conquistarono Caltanissetta e il 21 Enna, mentre il 20 erano cadute Porto Empedocle e Agrigento; il 22 le truppe americane entrarono a Palermo accolte da folle festanti. Infine, nella notte tra il 16 e il 17 agosto, Patton arrivava per primo a Messina vincendo la gara ingaggiata con Montgomery la cui marcia era stata ritardata dalla strenua resistenza opposta dai tedeschi a Giarre e a Troina. L'operazione Husky



I nostri soldati, al di là di qualche episodio "dubbio", rimasero sul campo di battaglia fino ai loro limiti

L'arrivo Alle 245 del 10 luglio 1943 lo sbarco degli Alleati in Sicilia

siera conclusa vittoriosamente per gli Alleati, le cui perdite furono stimate tra i 23.000 e i 31.000 uomini tra caduti, dispersi e feriti; per l'Asse l'Italia ebbe 4.678 caduti, 36.072 dispersi, 32.500 feriti, 116.851 prigionieri; la Germania 4.325 caduti, 4.583 dispersi, 5.523 prigionieri.

TRASCINATI dall'euforia della vittoria, tuttavia, gli Alleati commisero un gravissimo errore: permisero cioè che le forze nemiche (...) in pochi giorni riuscissero ad organizzare una delle più brillanti ritirate strategiche della storia delle guerre moderne, traghettando nello stretto di Messina verso le coste della Calabria, da tre spiagge d'imbarco prestabilite, un numeroso contingente di uomini e di mezzi (...).

Fu quella una Dunkerque alla rovescia in cui i tedeschi si fecero beffa degli Alleati ricostituendo sul versante della

Calabria una vera e propria Armata, che inglesi e americani si sarebbero trovati presto di fronte nelle battaglie di Salerno o di Anzio.

Lo smacco fu ammesso dai capi militari alleati che tuttavia per coprirsi le spalle lo scrissero non già al mancato blocco aeronavale di quell'importantissimo braccio di mare bensì "a un forte concentrazione di artiglierie contraeree pesanti (!?) grazie al quale i tedeschi erano riusciti ad evacuare, attraverso lo stretto di Messina, sul continente migliaia di soldati delle loro migliori formazioni corazzate e i paracadutisti" (comunicazione del generale George Marshall, capo di Stato maggiore generale degli Stati Uniti, al Segretario della Guerra Henry Stimson, v. Fridon Senger und Etterlin, *La guerra in Europa* Longanesi 1960, pag. 215).

*ex magistrato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CHIERICO VAGANTE Le "separazioni forzate" tra madre e figlio in Spagna dal 1936 al 1975: le lettere di un avvocato al Papa

» FABRIZIO D'ESPOSITO

L'avvocato Enrique J. Vila Torres aveva ventitré anni quando seppe per caso di essere stato adottato. Era il 1938 e il padre adottivo, malato di cancro in fase terminale, morì tre giorni dopo lo choc della scoperta da parte del figlio. Da allora una ricerca quotidiana durata decenni per conoscere la madre biologica si è concentrata con gli archivi blindati della casa conventuale di Valencia che lo diede in adozione, nonostante dal 1999 la Spagna riconosca a ogni figlio il diritto all'identità biologica.

Vila Torres si autodefinisce un "bastardo" strappato alla madre naturale, un po' come successo in Argentina con i figli dei desaparecidos. Colpa in questo caso del regime fa-

La tragedia dei "bastardi" di Franco e gli archivi chiusi di conventi e chiese

scista di Francisco Franco, cominciato dopo la guerra civile spagnola, nel 1936, e terminato solo nel 1975. Una prassi disumana durata quattro decenni, come scrive lo stesso avvocato di Valencia: "Ci fu una prima epoca, negli anni Quaranta del XX secolo, nella quale i bambini venivano separati dalle loro madri biologiche per motivi chiaramente politici. Poi la motivazione divenne sociale e religiosa, oltre ovviamente a quella economica. Si applicava una morale reazionaria e ipocrita (alle ragazze madri per esempio, ndr) che appor-

tava però importanti benefici agli intermediari: avvocati, funzionari, alcuni membri della Chiesa, soprattutto suore".

I GENITORI adottivi di Vila Torres, nel 1965, fecero una "donazione" di un milione di pesos all'istituto religioso che praticava queste "separazioni forzate" tra madre biologica e figlioletto appena nato. Respinto dal muro di omertà cle-



ricale nel suo Paese, l'avvocato ha scritto quindici lettere a papa Francesco rimaste però senza risposta, adesso raccolte in un volumetto della **Castelvecchi**: *Lettere di un bastardo al papa*, a cura di Luigi Contadini. Il suo obiettivo è piegare la resistenza delle suore che lo diedero in adozione e sapere finalmente il nome della madre: "Si tratta dello stesso e inumano problema che si è verificato proprio in Argentina, il suo Paese, Santo Padre, e intorno al quale di recente Sua Santità ha manifestato l'intenzione ferma e generosa di collaborare per scoprire la verità".

© RIPRODUZIONE RISERVATA